



Crescente mobilitazione in tutta Italia

# «Con i missili la guerra è più vicina: diciamo no»

A Milano migliaia di donne e di ragazze in corteo con lo slogan «Costruiamo la pace» — Oggi a Cagliari marcia per il disarmo — Appello di intellettuali a Napoli

L'opinione pubblica, la gente esprime in un crescendo di mobilitazione nelle piazze di tutta Italia il «no» alla corsa al riarmo, facendo valere la sua volontà di pace. A Milano migliaia di donne — operai, impiegati, studentesse, casalinghe, intellettuali — hanno attraversato l'altra sera in corteo il centro cittadino fino al sacro dei caduti della Resistenza. L'iniziativa era promossa dal Pci e dalla Fgci. Il corteo era aperto da un gruppo di ragazze in bicicletta che innalzavano i cartelli con la scritta «Costruiamo la pace, costruiamo un mondo migliore» e le bandiere della pace con le colombe di Picasso sullo sfondo azzurro. Un corteo di donne, di ragazze, di ragazze condotte dalle donne contro la guerra in un secolo di storia nazionale, e in particolare al contributo dato al movimento dei partigiani della pace.

Gli slogan scanditi da migliaia di voci chiedevano «meno spese nucleari; più scuole, consultori, case popolari»; sollecitavano a «usare i soldi degli armamenti contro la fame»; avvertivano che «con i missili la guerra è più vicina, non vogliamo altre Hiroshima».

Tutti temi ripresi dagli oratori: Gloria Buffo, della segreteria milanese della Fgci,

Nadia Spano della sezione esteri del Pci e Achille Occhetto della Direzione del Pci. «Scendiamo in piazza contro il voto del Parlamento — ha affermato Gloria Buffo — perché la lotta per la pace deve continuare e crescere in particolare con il convinto contributo dei giovani». Nadia Spano a sua volta ha detto che «se chiamiamo le donne a battersi contro la violenza sessuale e il terrorismo, come non chiamarle a lottare contro il pericolo della distruzione nucleare?».

Achille Occhetto ha rilevato che i grandi temi della uguaglianza, della parità, della costruzione di una vita collettiva solidale, della fine della violenza, fanno parte di questa lotta contro la follia degli armamenti. In questo senso la battaglia contro i missili rappresenta una saldatura tra gli obiettivi storici del movimento delle donne e le grandi aspirazioni dell'umanità. Occhetto ha concluso ricordando che in questa battaglia non sono i comunisti ad essere isolati, ma coloro che hanno approvato l'installazione dei missili; non sono coloro che, come i comunisti del Psi — dicendo sì al «Pershing» americani — hanno detto sì anche ai missili sovietici. Con noi comunisti ci sono i sentimenti del-

la gente, e forze importanti: lo dimostrano le prese di posizione della Chiesa e del mondo cattolico che ha apertamente criticato la Dc.

A Napoli un appello per la pace e contro la corsa al riarmo è stato lanciato da un gruppo di intellettuali di diversa estrazione politica ed ideale.

Nell'appello si chiede «una proposta di trattativa seria e rapida, da condursi nel giro di pochi mesi, dal cui malaugurato fallimento soltanto si facesse dipendere la risposta del rafforzamento armato»; trattativa da condurre al fine di «abbassare al massimo il livello d'equilibrio degli apparati militari contrapposti».

Firmatari sono Aldo Masullo, Edoardo Casanelli, Antonino Cali, Pasquale Colella, Carlo Fiore, Antonio Guarino, Giuseppe Martano, Gustavo Minervini, Paolo Ricci, Vittorio Silvestri, Umberto Siola, Boris Ulianich, Giulia Villone Betocchi, Mario Coltori e Giorgio Jossa.

All'appello cominciano già a pervenire numerose e significative adesioni come quelle di Franco Casavola, Pasquale Villani, Ettore Lepore, Biagio De Giovanni, Guido Fabiani, Alberto Monroy, Ermanno Corsi, Francesco Lucarelli, Maurizio Crota, Giovanni Bisogni. Un

ampio ventaglio di posizioni, dunque, da quelle di cattolici come Casavola, a quelle di socialisti come Bisogni.

L'iniziativa si iscrive in un quadro molto vasto di mobilitazione di massa per la pace e contro il riarmo. Per venerdì il Pci ha organizzato a Napoli una giornata di lotta nel corso della quale parlerà il compagno Tortorella. Un'altra giornata di lotta si avrà domenica ad Avellino.

«No ai missili in Sardegna e in Italia»: è lo slogan che accompagna la mobilitazione nell'isola, e che oggi a Cagliari darà il segno alla marcia per la pace, il disarmo, la riduzione delle servitù militari. L'iniziativa è stata assunta dall'Arci ed ha l'adesione di Pci, Psd'A, PR, PdUP, Mls, Fgci, Fgs, Dp. Oggi dunque il corteo a Cagliari, ma un corteo è stato organizzato anche a Livorno, dove il compagno Gian Carlo Pajetta ha parlato ad una grande folla. E intanto ieri è iniziata la settimana di mobilitazione a Terni, indetta dalla Federazione del Pci, con una manifestazione conclusiva fissata per sabato prossimo.

Una settimana antimilitarista è stata indetta dalle «leghe per il disarmo», con l'adesione di Pr e PdUP.

# Dopo il sequestro delle pratiche a Città di Castello Per gli aborti negli ospedali centinaia di donne dal giudice

La grave iniziativa del magistrato Verrina che un anno fa ricorse alla Corte costituzionale - Attacco alla Regione e agli enti locali - Protesta in prefettura

Dal nostro corrispondente  
CITTÀ DI CASTELLO — «Io sottoscritto pretore di Città di Castello la cito a comparire per essere esaminata in affari penali con l'avvertenza che, non comparendo, vi sarà costretta con la forza e condannata a mente dell'art. 144 del c.p.».

Centinaia di donne hanno ricevuto ieri mattina questa comunicazione, che portava la firma del dottor Gabriele Verrina, il magistrato che 15 giorni fa ordinò il sequestro di tutte le pratiche di aborto depositate negli archivi degli ospedali di Umbertide e di Città di Castello.

Una decina sono state già interrogate nella giornata di ieri, oggi gli incontri dovrebbero proseguire. Il nuovo plott del magistrato di Farnate ha creato ulteriore panico fra le donne e gli operatori sanitari delle strutture pubbliche. Il sindaco di Città di Castello in un telegramma, prontamente inviato alla Procura

della Repubblica di Perugia, ha definito il gesto «gravissimo ed inaudito». Verrina infatti — a parere delle istituzioni locali, dell'Udi e dei partiti di sinistra — ha luso il diritto alla riservatezza e segretezza, pure garantito dalla 194. Ieri mattina, racconta la compagna Pacciarini, militante dell'Udi moltissime donne ci hanno telefonato spaventate, parecchie addirittura piangevano. Sono state costrette ad andare in pretura proprio nella giornata d'udienza, con il risultato di essere riconosciute ed identificate da tutti.

«Qualche giovanissima — continua — si è trovata addirittura in condizioni di dover confessare alla famiglia di aver abortito, per spiegare la convocazione in tribunale».

Verrina, circa un anno fa presentò eccezione di incostituzionalità nei confronti della legge 194.

Gli ospedali di Città di Ca-

stello e di Umbertide sono fra le strutture sanitarie umbre che hanno registrato il più basso numero di aborti. L'aborto viene praticato da tempo in modo corretto e persino con particolari garanzie dal punto di vista della salute. Tutto è vero che delle interruzioni di gravidanza fatte nell'ultimo anno, solo il 49 per cento riguardavano donne della zona. Le altre utenti provengono da altre parti dell'Umbria o dalla vicina provincia di Arezzo.

Verrina, insomma, ha «colpito al cuore» lo sforzo fatto da Regione ed enti locali per applicare una legge dello Stato. Ieri nel primo pomeriggio una delegazione composta dal sindaco di Città di Castello Venanzio Nocchi, dal parlamentare comunista Alba Scaramucci, dall'assessore regionale alla Sanità Vittorio Cecati e dal presidente della Consulta per la donna Katia Bellillo, si è recato in prefettura per espri-

mere la protesta delle istituzioni nei confronti del comportamento del pretore. Dopo l'incontro con il dottor Verrina durato oltre due ore, sembra che quest'ultimo abbia dato qualche assicurazione di cambiare atteggiamento. Per oggi, comunque, gli interrogatori delle donne continuano.

Il «Movimento» aveva frattanto convocato per ieri sera alle 18 una riunione presso la Camera del Lavoro di Città di Castello. Si discuteva dell'opportunità di nuove forme di lotta. Già domenica scorsa c'era stata una prima grande manifestazione di risposta nei confronti del «comportamento anti abortista» di Verrina.

Probabilmente verrà lanciata la proposta di una manifestazione interregionale per protestare contro le iniziative «censuriose» prese come quello di Siena e di Messina.

**Gabriella Mecucci**

# Per scuola e università settimana fitta di scadenze importanti

ROMA — Da lunedì la Camera ha cominciato l'esame del decreto legge sul trasferimento alle Regioni delle funzioni, dei beni e del personale delle Opere universitarie. In sostanza il provvedimento dà pratica attuazione all'articolo 44 del Dpr 616 che impone di trasferire alle Regioni le funzioni amministrative, esercitate fino ad ora dallo Stato, in materia di assistenza scolastica a favore degli studenti universitari.

Il decreto 616, come è noto, introduce una articolazione nuova di questo concetto, definendo l'assistenza come quel complesso di interventi rivolti a garantire ai giovani concretamente quel diritto allo studio cui si riferisce anche la Costituzione.

Rispetto al testo originario, il provvedimento — che dopo l'approvazione dovrà passare all'esame del Senato — è molto modificato. La battaglia condotta dalle sinistre in commissione ristretta, in particolare ha ottenuto significativi miglioramenti. L'accordo è stato raggiunto su quattro punti.

1) Sono stati stanziati dieci miliardi che dovranno servire al ripiano dei debiti con le Opere. Inizialmente, invece, il decreto legge non faceva affatto cenno ad azioni di debiti che sfiorano i quindici miliardi. Sarebbero state eventualmente le Regioni a doverne accollare il peso. L'entità dei debiti, comunque, verrà accertata da una commissione paritetica composta dai rappresentanti della Regione e del governo.

2) Sarà istituito un fondo aggiuntivo speciale di dieci miliardi a copertura delle spese già sostenute dalle Regioni stesse.

3) Sarà garantita alle Regioni la continuità dell'uso dei beni.

4) Il decreto, nella nuova versione, si preoccupa in modo chiaro delle sorti del personale delle Opere, che dovrà essere trasferito entro un anno alle Regioni. Nel frattempo usufruirà dello stato giuridico dei dipendenti dell'università.

In materia universitaria gli ultimi giorni della settimana saranno particolarmente importanti. Terminata la discussione sulle Opere, infatti, l'assemblea del Consiglio passerà ad occuparsi del decreto sul riordino della docenza universitaria. Entro martedì prossimo, è probabile che si arrivi anche al voto.

Sempre in tema di università ci sono da segnalare numerose assemblee al centro dell'attenzione non solo le questioni riguardanti il diritto allo studio e i problemi legati alla riforma, ma anche il prossimo convegno degli studenti medi che si terrà a Napoli il 14 e il 15 e al quale parteciperanno anche gli universitari. Per oggi, a Roma, alla facoltà di architettura a Valle Giulia è stato organizzato un dibattito ai quale parteciperanno Adalberto Mimucci del Pci, Fabrizio Cicchitto del Psi, Cafiero del Mls e Fiamano Crucianelli del Pdup.

Obiettivo di questi incontri è di arrivare ad una piattaforma che definisca il punto di vista studentesco sul decreto Valitutti per l'università e che si riannodi al documento che su questo argomento gli studenti hanno già elaborato insieme ai sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil.

Per quel che riguarda la scuola c'è da segnalare, innanzitutto, l'inizio delle trattative fra i sindacati e il ministro sulla delicata questione del reclutamento e del precariato nelle medie superiori e inferiori, nonché nella scuola materna.

Intanto i sindacati confederali hanno precisato le modalità dello sciopero di venerdì 14. I lavoratori della scuola sciopereranno per l'intera giornata (sia il sindacato docente che non docente); i lavoratori dell'università per quattro ore. Saranno, comunque, garantiti i servizi di urgenza del policlinico e delle cliniche universitarie. I lavoratori delle opere si asterranno dal lavoro per due ore in modo da permettere il normale funzionamento delle mensa. Hanno annunciato che non aderiranno allo sciopero i lavoratori iscritti allo Snals. Il sindacato autonomo.

Infine, c'è da segnalare, una circolare del ministro che dà facoltà ai collegi dei docenti di suddividere l'anno scolastico in due quadrimestri. Il primo si concluderà il 31 gennaio 1980; il secondo inizia dal primo febbraio e termina alla fine dell'anno scolastico.

MILANO — Con molta cautela da parte di alcuni, un po' meno da parte di altri, tra riserve e ripetute messe in guardia, l'operazione ha preso il via. Nel nome di Carlo Rosselli e del suo «Socialismo liberale», di cui è imminente la ripubblicazione a cura di Norberto Bobbio, per due giorni a Milano liberali e socialisti, con un nutrito contorno di repubblicani ed ex azionisti, di radicali e di qualche silenzioso socialdemocratico, hanno tentato la quadratura del cerchio del «socialismo liberale» e del «liberalismo sociale». Era questo infatti il titolo dell'iniziativa, presieduta dal sindaco Toppoli, promossa dalle due riviste «Critica sociale», roccaforte del riformismo e dell'autonomismo sociale, e «Alleanza», diretta dal liberale Bosini, e dal Centro Mondo, pure di ispirazione autonomista.

Le polemiche si spensero sulla natura «strumentale» della spinta all'incontro (il cosiddetto «pentapartito») sono state così numerose e insistenti da generare sospetti anche in chi non ne avesse nutriti neppure vedendo Valerio Zanone in persona seguire tutto il dibattito e dichiarare alla fine, nel suo intervento, che «punti di convergenza tra socialismo e liberalismo sono ormai raggiungibili» e che «mentre il dialogo proseguirà coi tempi di un dibattito culturale, c'è urgenza di intendere al più presto sulle cose concrete, pragmaticamente».

Non si può negare che da parte di molti si è fatto un certo sforzo per mantenere la ricerca storiografica, istituzionale ed economica sul rapporto socialismo-liberalismo nei binari di un confronto di idee senza imbarazzanti e troppo grossolane incursioni nella realtà politica di oggi, negli equilibri parlamentari e nelle formule di governo.

In questo senso si sono per esempio orientati gli interventi di Leo Valiani, dello stesso Bobbio, di Guido Calogero (fondatore con Aldo Capitini del cosiddetto «liberal-socialismo») di Aldo Garosci e altri. Ma è pur vero che la buona fede non è sem-

## Convegno a Milano su Carlo Rosselli

# Liberal-socialismo antica speranza di una scappatoia

Dibattito storiografico e polemica politica corrente — Le sollecitazioni di Zanone — Tutte le soluzioni già in Proudhon?

pre una attenuante e che, non appena la discussione è entrata nel vivo, sono emersi i nodi e le contraddizioni.

«Da decenni — ha scritto per esempio Leo Valiani — la situazione italiana si distingue da quella delle altre democrazie occidentali per il fatto che in Italia non si ha l'alternarsi al governo di partiti diciamo così liberal-conservatori e partiti di sinistra democratica o socialdemocratica». In altre parole si tratta del problema dell'«alternanza», di «un'alternanza — aggiunge Valiani — non egemonizzata dal Partito comunista».

Una alleanza delle forze dell'area liberale e socialista è in grado di schiodare questa situazione? Questo vecchio interrogatorio — che è anche una vecchia speranza

e una vecchia illusione — ha dominato la discussione del convegno di Milano, ma, pare, senza trovare risposte nuove. Infatti sia chi ha preso le distanze da progetti di avvicinamento, come Nicola Matteucci («Mi interessa più il liberalismo del socialismo»), sia chi li ha abbracciati con più calore, come Enzo Bettiza («Il fattore "K", comincia da Karl Marx») o Luciano Pellicani («Ci sono già pensato Proudhon») non hanno però spiegato perché una grande sinistra liberaldemocratica in Italia non sia ancora nata, tanto che — ha sostenuto Giovanni Spadolini — «il fatto che il Partito d'azione non sia riuscito a conciliare socialismo e liberalismo è problema insieme affascinante e drammatico che si ripropone

## Misteriosa incursione nel casolare di Vescoio

RIETI — Misteriosa incursione nel casolare di Vescoio, il «covo» delle sedicenti «Unità combattenti comuniste» che, secondo gli investigatori, potrebbe essere stato uno dei luoghi dove fu sequestrato Aldo Moro. Secondo l'ultimo rapporto i sigilli dell'autorità giudiziaria, hanno forzato una porta d'ingresso ed hanno rubato alcuni oggetti.

Nel casolare di Vescoio gli sconosciuti che sono entrati hanno rubato alcuni capi di maglieria ed alcuni dischi. «Tutta roba che non

ha alcuna importanza per le indagini», dicono i carabinieri, e probabilmente le cose stanno proprio così, giacché il materiale interessante era stato già tutto sequestrato. Ma forse la stranezza sta proprio qui: perché entrare a rubare proprio in luoghi che sono stati al centro di clamorose inchieste giudiziarie, forzare i sigilli della magistratura? Gli interrogativi, come fu per episodi precedenti, sembrano destinati a restare aperti.

## Una grave decisione del Tribunale Militare Supremo

# Si tenta di liberare Walter Reder?

Annullo del pronunciamento della Corte spezzina che aveva negato la libertà al criminale nazista — Immediata protesta delle associazioni partigiane

Dal nostro corrispondente  
LA SPEZIA — Il caso Reder è nuovamente aperto: il Tribunale Militare Supremo di Roma ha rimesso in discussione il pronunciamento della Corte spezzina che, nel mese di marzo, aveva negato la libertà al criminale nazista principale artefice della strage di Marzabotto. Con una sentenza depositata la settimana scorsa alla Cancelleria del Tribunale romano, i giudici militari hanno, in pratica, annullato l'ordinanza di dieci mesi fa accogliendo il ricorso della difesa di Walter Reder. Il Tribunale Militare Supremo di La Spezia per un riesame.

La notizia è circolata domenica durante i lavori del consiglio nazionale della FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane) il quale, su proposta del presidente Enriquez Agnoletti, ha approvato un documento di protesta.

Più volte in questi anni, dopo che la popolazione di

Marzabotto aveva respinto la richiesta di perdono, i difensori di Reder sono tornati alla carica chiedendo la libertà condizionale per l'ex ufficiale delle Ss rinchiuso nel carcere di Gaeta. I giudici militari spezzini, competenti per territorio, hanno sempre respinto l'istanza ritenendo insussistente la pretesa «redenzione» di Walter Reder (elemento indispensabile per ottenere la libertà condizionale) e con ciò facendosi interpreti dei sentimenti del popolo italiano.

Anche di recente, infatti, Marzabotto, le altre città martiri e tutte le forze armate fasciste hanno reclamato giustizia (e non vendetta) nel nome delle migliaia di vittime della barbarie nazista. Quella giustizia che impone l'ergastolo cui Reder è stato condannato. In altre circostanze il Tribunale Supremo aveva confermato l'ordinanza.

**p. l. g.**

## Lunedì il processo per i missili di Pifano

ROMA — Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Giuseppe Luciano Nieri, i tre autonomi romani arrestati l'8 novembre scorso ad Ortona mentre trasportavano due lanciamissili, dovranno comparire a giudizio lunedì prossimo davanti al tribunale di Chieti.

Pifano e i suoi compagni dovranno rispondere delle accuse di detenzione, porto ed introduzione nel territorio nazionale di armi da guerra. Per gli stessi reati siederà sul banco degli imputati anche il giordano Ana Anzek Saleh, arrestato alcuni giorni dopo la vicenda di Ortona e considerato l'intermediario.

Sembra certo che gli esperti balistici, concludendo la perizia sul due missili, siano stati concordi nel ritenere le armi efficienti.

## Piazza Nicosia: presunto br non riconosciuto da un testimone

ROMA — Il presunto brigatista rosso Marco Arena, imputato di aver partecipato il 3 maggio scorso all'attentato compiuto contro la sede del Comitato romano della Democrazia Cristiana in piazza Nicosia, non è stato riconosciuto da un testimone durante un'interrogazione in ingegnere si persona avvenuta nel carcere di Rebibbia.

L'imputato, assistito dall'avv. Marazzita, è stato messo dal giudice istruttore Rosario Priore in mezzo a due detenuti a lui sordiano e poi è stato fatto vedere al testimone un ingegnere siciliano che si trovava in piazza Nicosia mentre avveniva l'assalto delle Brigate Rosse.

L'avv. Marazzita ha rinnovato al giudice la richiesta di scarcerazione.

## Coinvolti nelle aggressioni che portarono alla morte del compagno Petrone

# Bloccato il processo ai missini di Bari

BARI (G.I.) — Rinviato a nuovo ruolo il processo d'appello contro i quattordici neofascisti baresi accusati di «riorganizzazione del partito fascista».

Sul banco degli imputati — si fa per dire, perché ieri mattina in aula non si è presentato nessuno — Giuseppe Piccolo, accusato dell'assassinio del compagno Benedetto Petrone, e ben cinque dei sette missini, accusati, nello stesso processo per i tragici

fatti di due anni fa, di «favoreggiamento».

Come è noto, il 23 novembre scorso il processo è stato rinviato a nuovo ruolo, perché la Corte d'Assise ha accolto la richiesta di perizia psichiatrica presentata dal difensore di Piccolo.

Gli atti sono stati trasmessi al giudice istruttore, che dovrà adesso nominare un collegio di periti, per accertare, una volta per tutte, la salute mentale del neofascista al momento dell'omicidio.

Scontata, perciò, la presentazione anche qui, in appello, di una richiesta analogica. Così è stato infatti. Non è mancata una manovra ancora più sottile per mettere altra acqua in tutta questa storia.

«Se proprio non se ne può fare a meno», hanno sostenuto ieri mattina i difensori dei fascisti — si può stralciare la posizione di Piccolo e procedere contro gli altri».

Fermo il no della parte civile, sono ben 47, infatti, gli atti

di violenza di cui si sono resi responsabili gli squadristi del famigerato covo missino «Fassaquindici».

«Fatti la Corte d'Appello, riconoscendo la «estrema necessità» che lega la posizione di Piccolo a quella degli altri imputati, ha giudicato «inopportuno» lo stralcio. Anche questo processo, come l'altro, è stato perciò rinviato, in attesa che si concluda la perizia psichiatrica sul maggior imputato.